

ELZEVIRO

Pannella, un bomber in zona Cesarini

FILIPPO BIANCHI

ZONA CESARINI Non sempre - si sa - la legge coincide con la morale. La Zona Cesarini (da Renato Cesarini, onduro argentino che militò a lungo nella Juventus e nella Nazionale degli anni Trenta) in qualche modo un sovvertimento non sempre giusto. È il golletto segnato spesso di rapina all'ultimo secondo quasi a tempo scaduto. È un piccolo sforzo maligno che può vanificare in un attimo il costante e tenace grande sforzo della squadra avversaria la quale magari ha dominato tutta la partita segnando però la miseria di una sola rete o nessuna. La Zona Cesarini tuttavia è anche un monito a non perdere mai la concentrazione a mantenerla per tutta la durata della partita. Ed è anche la più appropriata metafora che si possa trovare sull'attuale momento politico italiano. Da qui alle elezioni infatti sarà tutta un'insidiosissima Zona Cesarini con attaccanti avversari pronti a tutto pur di segnare anche fuori tempo massimo il gol decisivo a segnare potrebbe essere un *rapinatore d'area* come Silvio Berlusconi un *cavallo pazzo* sempre pericoloso come Marco Pannella un *vecchio panzer* come Francesco Cossiga e perfino un centrocampista senza talento ma di qualche astuzia come Casini. Ora quando la porta è in pericolo, ci sono due scuole di pensiero. Alcuni suggeriscono di chiudersi tutti e undici in difesa. L'italico catenaccio tanto caro al fu Gianni Brera. E c'è chi sostiene invece che bisogna tenere la palla quanto più possibile lontana dalla propria porta attaccare paradossalmente anche se ciò può voler dire sconfinare rischiare il grande scorporo di vita Herman Melville in un epico capitolo di *Moby Dick* ci ammonisce sulla sorte della nave che «trascorre miseramente a sottovento» «il porto sarebbe disposto a darle riparo nel porto e di sicurezza comodità tutto ciò che benevolo al nostro stato mortale ma in quel vento di burrasca il porto la terra «non il pericolo più crudele per la nave che deve tornare a cercare l'assenza di terra nel mare sconvolto precipitando per amor della salvezza perdutamente nel pericolo perché un solo urto della terra farebbe rabbrivire il bastimento da cima a fondo». E siccome «nell'assenza di terra soltanto sta la suprema verità senza rive» chiudersi a catenaccio non serve servono idee a una squadra che vuole vincere.

TEMPI supplementari. Di solito la auspica l'invoca chi ha da guadagnare. In questo paese sono stati in molti e per molti anni agevolati magari dal leggendario ricordo di Italia-Germania in Messico. I tempi supplementari la filosofia del rinvio del rinvio perenne ha regolato a dire il vero la nostra vita pubblica per almeno mezzo secolo. Chiunque abbia avuto bisogno di un documento urgente, di una radiografia di un certificato o di esercitare un qualsiasi altro semplice diritto lo sa bene. E ancora fino a poco fa c'era chi avrebbe voluto che in questa legislatura questi *tempi supplementari* interminabili e perniciosi non finissero mai avrebbe voluto proseguire la partita *ad libitum* continuando a sperperare e abusare sperando in chissà quale miracoloso capovolgimento di fronte. C'era chi, avendo per anni spacciato i debiti per profitti ancora sognava di rimandare la resa dei conti il saldo del debito. Infatti è in corso un tourbillon finale un fuoco d'artificio televisivo ma attenzione la stessa Italia-Germania insegna che i rivolgimenti in quel clima esasperato che contraddistingue i *supplementari* sono imprevedibili. E stavolta il coro «Forza Italia!» sarà tutt'altro che unanime.

IL CASO. Il pentito Pugliese raddoppia le accuse: «Tutta la squadra vendette lo scudetto»



Diego Armando Maradona, 33 anni, all'epoca dell'avventura napoletana

Napoli, fantasmi e fango

La replica di Maradona: «Una mascalzonata»

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Questi fantasmi hanno la faccia di una guardia giurata dal passato torbido e di un campione dal presente improbabile. Ma fanno una paura matta. E riportano alla luce amari ricordi quelli dello scudetto perso dal Napoli nella stagione 1987-88. La voce è quella di Pietro Pugliese, ex guardia giurata ed ex-amico di Maradona oggi «pentito» che sta trascinandolo il Napoli nel fango. Dopo le accuse di giovedì a Maradona, ieri è stato il seguito. Da solo Maradona non ce l'avrebbe fatta a falsare il campionato. Ha avuto dei complici dentro e fuori la squadra. Ma di questo parlerò solo davanti al magistrato.

Pugliese raddoppia. Dopo la deposizione choc resa al processo di Roma («Maradona ha venduto lo scudetto alla camorra che gli forniva chili di coca») ecco spiatellata la sua verità: ovvero quanto avrebbe già detto agli inquirenti che non hanno ancora avuto secondo lui il tempo per approfondire «concer tanti rivelazioni i fatti ai quali si riferisce risalgono alla primavera dell'88 quando un lanciatissimo Napoli in otto giornate perse cinque punti di vantaggio sul Milan fu superato si sgretolò quasi abdicò al titolo. Secondo Pugliese non solo Maradona ma tutta la squadra fu manovrata dalla camorra e quindi quasi costretta a perdere lo

scudetto per favorire la malavita organizzata di «commesse». Un Maradona ostaggio della camorra ma non solo. I complici e crano - è la terribile accusa del pentito che li chiama «allegria compagnia» - il capro espionista fu Bianchi. Il riferimento è al clima di tensione che visse il Napoli in quelle concitate giornate giocatori da una parte (che espressero il loro scontento in uno stitico comunicato) allenatore dall'altra.

Un giro di droga

Pugliese spiega «Nel totocalcio clandestino all'inizio del campionato si punta anche sulla squadra che vincerà lo scudetto. Ad un certo punto il Napoli era talmente avanti che tutte le scommesse erano a suo favore e la camorra non sarebbe mai riuscita a compensare una cifra enorme. E in quel momento scattarono le minacce. Maradona per via della droga era nelle mani dei Giuliano di Forcella che allora erano i re del toto nero. Lo tenevano in pugno. Ma qui c'è la novità in causa. Pugliese chiama anche gli altri giocatori del Napoli i compagni di cordata. Tra i quali dice c'era qualcuno già bacato. Ovvvero fa capire dedotto agli stupefatti come Diego che secondo Pugliese di cocaina se ne faceva recapitare a chili. E non è tutto

avrebbe avuto un certo peso nella vicenda anche un estero giornalista televisivo sempre al seguito della brigata. Ma citando un episodio emblematico Pugliese fa un passo falso: è la partita Fiorentina-Napoli penultima (ma il pentito dice che è la terzultima) del campionato quando con una sconfitta il Napoli dice definitivamente addio allo scudetto. Maradona non scese in campo perché disse che stava male. Con lui non giocarono altri calciatori (falso la formazione schierata era quella titolare tranne Diego ndr) il Napoli fu sconfitto ma i giocatori invece di disperarsi presero un aereo privato e passarono la notte in un night club festeggiando con il proprietario un camorrista. Su quell'aereo c'era anche Ciro Ferrara. Che apprese le dichiarazioni di Pugliese non smentisce il viaggio ma racconta la sua verità: «Io ero in quell'aereo insieme con Maradona il suo manager Coppola Bruscolotti e De Napoli. Non andammo a Friburgo per festeggiare. Da tempo ci eravamo impegnati con un club di Napoli di Berna. Volevamo mantenere la parola data anche dopo la sconfitta. E poi le vere speranze di scudetto le avevamo perse in seguito al sorpasso del Milan. Così ci imbarcammo da Peretola e arrivammo a Berna con noi c'era anche un rappresentante del club. Poi i soliti regali. Le foto e dopo il

pranzo del lunedì tornammo a casa. Ferrara è turbato ma fa notare con cortezza tutti gli errori nella ricostruzione di Pugliese.

Le assenze di Maradona

Increduli gli altri reduci dell'epoca. Franchi Di Fusco e Maradona? La domenica incrinata non giocò anzi il Napoli lo diede per disperso fino a quando non si materializzò in tribuna a Firenze. Il sabato prima era stato a Roseto degli Abruzzi a fare il tifo per Sacco pugile e amico argentino anche lui escluso dallo sport per colpa della droga. E il mercoledì successivo Diego giocò regolarmente un amichevole per Zico ancora Pugliese. Insomma Maradona si sarebbe fatto da parte ad arte mentre i compagni colavano a picco. È assurdo - dice Salvatore Baggi - uno dei ribelli che pagò di persona il famoso comunicato - Maradona in quel periodo giocò benissimo. Bianchi lo elogiava.

La bufera insomma è ormai scoppiata. Un'altra mazzata per il Napoli (proprio ieri Gallo ha presentato il suo piano di salvataggio alle banche) ma soprattutto per i napoletani. Da Buenos invece si è fatto sentire il procuratore di Maradona, Carlos Franchi. «È una barbare questa notizia non va neppure commentata. Diego sa tutto già da giovedì sera ma lui ora ha ben altro nella testa. Maradona pensa al mondiale».

Torino: salta Calleri?

Roberto Goveani, fino all'altro ieri presidente del Torino calcio, è stato interrogato ieri sera per oltre un'ora dai magistrati torinesi. E stato lo stesso Goveani a chiedere di essere ascoltato dai magistrati. «Abbiamo parlato del passaggio di proprietà del Torino», ha detto il notaio, chiarendo anche quali sono state le scelte obbligate e quelle di gestione, riferendosi alla scrittura privata sottoscritta con Borsano e nella quale risulterebbe un suo impegno a versare metà della somma pattuita (12 miliardi) in nero. Pare intanto essere tramontata l'ipotesi di un affitto del Torino da parte della cordata Giribaldi-Calleri. I giudici non hanno accolto favorevolmente la soluzione indicata.

Juve in crisi

Senza soldi addio Baggio?

WALTER GUAGNELI

Il giorno dopo la nomina ufficiale a vice presidente esecutivo della Juve, Roberto Bettiga si trova già con le spalle al muro. E potrebbe trovarsi tra le mani un problema non da poco. L'insoddisfazione di Roberto Baggio. Il motivo è semplice. L'assemblea dei soci del club bianconero ha provveduto alla copertura delle passività degli ultimi tre esercizi compreso quello attuale, ma gli azionisti non pensano certo di effettuare investimenti sostanziosi per il prossimo campionato. Tutt'altro. Bettiga è avvertito: avrà pochissimi mezzi economici a disposizione per la ricostruzione della squadra. Dovrà adattarsi. L'orientamento degli azionisti si scontra in maniera sfidente con progetti (sogni) di Roberto Baggio. Al pallone d'oro scoccia molto di dover sempre correre a distanza di 8-10 punti dal Milan, senza sperare concretamente di vincere lo scudetto. Negli ultimi giorni si è lamentato a più riprese «sollecitando la digenza a muoversi in maniera efficace sul mercato. Il mio contratto scade nel '95, spiega, resto volentieri in bianconero. La mia speranza è però quella di vincere qualcosa di importante. L'eventuale conquista della Coppa Uefa potrebbe soddisfare, ma solo in parte, le ambizioni del giocatore. Quel che conta in realtà è il campionato».

Il programma di Bettiga prevede anzitutto la cessione di 4-5 pedine dell'attuale rosa. L'obiettivo è ricavare denaro fresco (almeno una ventina di miliardi) per poter poi avviare l'opera di potenziamento. I giocatori in partenza sono Moeller per il quale è avviata una trattativa col Bayern Monaco, Julio Cesar che potrebbe tornare in Brasile oppure in Francia. Galia che ha alcune richieste (Genoa in testa) e magari anche Carrera. Inoltre se fosse necessario Bettiga dovrebbe prendere in considerazione anche un sacrificio doloroso: la vendita del tedesco Kohler, una delle poche pedine di autentico valore dello scacchiere bianconero.

Col cavatto Bettiga cercherà di coprire almeno tre buchi dello scacchiere di Lippi. Da Napoli potrebbe arrivare Ferrara che costa 8,9 miliardi e la difesa sarebbe sistemata (Torricelli farà il libero perché Bettiga non può più permettersi di puntare a Minotti). Per il centrocampista sono in ballo il portoghese Paulo Sousa che costa circa 6 miliardi e Them (7). Per l'attacco c'è il grande sogno Fonseca che però non potrà essere realizzato in quanto il Milan ha offerto al Napoli 14 miliardi più il prestito di Orlando (Carbone) tagliando fuori la Juve. La prima scelta diventa allora Romano che piace molto a Baggio come del resto il bulgario Stoichkov. Ma è difficile strapparli al Barcellona. E comunque per avere uno dei due servirebbero almeno 10 miliardi. La somma delle tre eventuali operazioni (Ferrara, Sousa o Them, Romano o Stoichkov) fa almeno 25 miliardi. Bettiga sfiorerebbe di 5. C'è poi l'ultima illusione bianconera che difficilmente verrà presa in considerazione da Cragnotti: il passaggio di Boksic alla Juve per due anni (con una sorta di prestito). In cambio la Lazio avrebbe tutto Casiraghi e Melli che Bettiga rievrebbe dal Parma. Se le piste straniere dovessero fallire è pronta una soluzione italiana: Branca.

Quella strana rimonta del Milan...

STEFANO BOLDRINI

«Premesso che siamo professionisti seri». A rileggerlo alla luce di quanto sta accadendo in queste ore quel famoso comunicato dell'11 maggio 1988 acquista un significato quasi provocatorio. Tragi-comico invece lo fu già da allora. Garella portiere del Napoli lesse il proclama che invitava Bianchi ad andarsene additandolo come maggior responsabile del clamoroso cedimento del Napoli in accappatoio e sandali. Ma le voci e sospetti di un misterioso cedimento non furono cancellati da quel pronunciamento. Anzi l'interpretazione fu quella di un tentativo di mettere le mani avanti per non cadere indietro. La storia poi finì nel modo peggiore per i quattro firmatari del documento: Garella, Baggi, Ferraro e Giordano. La loro avventura napoletana si concluse quel giorno. Bianchi invece rimase a Napoli un altro anno e Maradona uscì di scena nel 1991.

Ma andiamo a rileggere la storia di quel finale di campionato 1987-88: un epilogo che fu già allora parecchio chiacchierato. Il 17 aprile 26ª giornata il Napoli capolista e il Milan inseguitore sono distanziati di quattro punti. Gli azzurri hanno 41 punti i rossoneri 37. Il Napoli gioca a Torino in casa della Juventus. Finisce 3-1 per i bianchi. Segnano Calmi al 19, Russh al 67, De Agostini su rigore al 74. Il gol bandiera è



firmato a 183 da Careca. Una partita senza storia benché la Juventus di Marchesi sia appena settima. Il Milan vince a Roma 2-0 con reti di Virdis al 25 e Musso al 85. Tra i due gol però i rossoneri rischiano molto. La Roma sfiora più volte il pareggio. Domenica 24 aprile il match clou è il derby milanese. Successo all'inglese dei rossoneri un 2-0 confezionato dalle reti di Guillit al 43 e da Virdis al 53. Il Napoli pareggia a

Verona. La squadra di Bianchi avanti con un gol di Maradona al 25 non riesce ad ammantare il vantaggio i veneti i margini della zona retrocessione pareggiano 1-1 con Galia. In otto giorni il Napoli ha perso ben tre punti rispetto al Milan in classifica e gli azzurri sono ora a quota 12 i rossoneri sono i quoti 11. La 28ª giornata suona come la resa dei conti. A Na-

poli infatti c'è lo scontro diretto. Agli azzurri vanno bene due risultati su tre. Il Milan invece è costretto a vincere. Quella domenica 1 maggio il San Paolo è stracolmo. Bianchi schiera un Napoli abbottonatissimo: una sola punta, Careca, e una bella diga di centrocampisti. La maglia numero nove finisce sulle spalle di Baggi, Carnevale e Giordano sono in panchina. Anche Sacchi non rischia. Van Basten rientrato da poco da un intervento ad una caviglia è in panchina. La partita sotto un caldo sole conferma lo stato di salute del Milan e la stanchezza del Napoli. I rossoneri passano al 36 con Virdis. Maradona pareggia in chiusura di tempo con un punizione straordinaria. Nella ripresa Sacchi spedisce Van Basten in campo al posto di Donadoni. Al 56 Bianchi sostituisce Baggi che ha un ginocchio malandato con Giordano ma al 68 Virdis realizza il 2-1 del Milan. Bianchi gioca il tutto per tutto e manda in campo Carnevale al posto di Bruscolotti ma al 76 il Milan con Van Basten fa il 3-1. Careca al 78 fissa il risultato sul 2-2 per i rossoneri che escono dal campo tra gli applausi del pubblico. Il sorpasso è cosa fatta. Il Napoli è ormai in ginocchio e chiude il torneo con due sconfitte. 2 a Firenze e 1-2 in casa con la Samp. Maradona «alta queste due partite il Milan vince lo scudetto con tre punti di vantaggio. In sei partite i rossoneri hanno conquistato otto punti, il Napoli appena uno. I numeri sono eloquenti».